

# Il Mercato e la piazza di Angelo Rossi

## Messaggi dalla frontiera



Si può, oggi, in Ticino, parlare della frontiera senza parlare, o quasi, dei ristorni fiscali dei frontalieri? Si può: anzi, si dovrebbe. Questo è almeno il parere condiviso dagli undici autori dei saggi pubblicati nel volume *Vivere e capire le frontiere in Svizzera*, appena pubblicato da Coscienza Svizzera e Armando Dadò. I saggi della pubblicazione si raccolgono attorno a tre tematiche. «Le frontiere, ragioni e effetti», «Le frontiere della Svizzera italiana» e «La Svizzera, spazio di frontiera». La ricerca socio-economica sul significato e gli effetti della frontiera si può dire sia nata trent'anni fa, nell'ambito di un programma di ricerca nazionale sui problemi regionali. Anche se è vero che l'intera Svizzera è un Paese di frontiera, questo tipo di ricerca si è sviluppato soprattutto per i contributi dei ricercatori delle regioni nelle

quali i flussi transfrontalieri sono più intensi: Ginevra, Basilea, la regione del lago di Costanza, la Svizzera italiana. I problemi posti dalla frontiera e il modo di considerarli variano da una regione all'altra. La pubblicazione di cui vogliamo parlarvi cerca di fare il punto della situazione a livello nazionale, ma anche nelle singole regioni frontaliere, in particolare in quelle della Svizzera italiana. Per soddisfare questo obiettivo i suoi due curatori, Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti, hanno chiesto contributi non solo a ricercatori ticinesi, ma anche ad autori di altre regioni di frontiera del nostro Paese e italiane. Un altro merito della pubblicazione è quello di aver fatto appello a contributi pluridisciplinari. Vi primeggiano i saggi degli storici. Ma tra gli autori vi sono anche economisti, geografi, filosofi, politologi e sociologi.

Non è quindi semplice, nelle poche righe di un articolo come questo, riassumerne il contenuto. Dovremo per forza di cose limitarci a ricordare solo un paio di messaggi tra i molti che abbiamo potuto rilevare. Sono quelli che ci hanno colpito in modo particolare. Il primo è che, nonostante i progressi della liberalizzazione, le frontiere restano. Restano perché, come afferma Mazzoleni nella sua introduzione, esse sono «manifestazioni di un limite, di una differenziazione, di una barriera sociale, culturale, politica, economica, ma anche, allo stesso tempo, punti di contatto, di mediazione e di comunicazione, espressioni di spazi intermedi». Questa visione dialettica del concetto di frontiera ispira buona parte dei contributi, in particolare quelli che si occupano delle dimensioni globale e locale dei problemi legati alla frontiera

e quelli che insistono sulla frontiera come barriera, da un lato, ma anche come punto di incontro dall'altro. Il secondo messaggio ci viene dal saggio del geografo Martin Schuler, il quale mostra che in Ticino il frontalierato è sempre stato un fenomeno complementare. Insomma, da noi, i frontalieri aumentano perché aumenta l'occupazione, proprio come il consumo di benzina aumenta con il numero di macchine in circolazione. La proporzione dei frontalieri nell'occupazione resta quindi sempre più o meno costante. Se l'occupazione aumenta del 10%, anche l'effettivo dei frontalieri aumenta del 10%. Se vuoi che il numero dei frontalieri diminuisca, poniamo del 10%, è quindi molto probabile che anche l'occupazione si ridurrà del 10%. Detto in modo più spiccio: se vuoi mandare a casa 5000 frontalieri è

probabile che dovrai licenziare anche 15'000 lavoratori residenti. E qui casca l'asino perché se le cose stanno così, ossia se il frontalierato è un complemento necessario dell'occupazione in Ticino, contingentare i frontalieri non significherà sostituirli con lavoratori residenti, ma, purtroppo, condannare un elevato numero di aziende alla chiusura. Senza benzina, l'automobile non marcia più. Di questi possibili effetti catastrofici nel libro che stiamo presentando non se ne fa parola anche se, nel saggio finale di Remigio Ratti, si ritrova qualche indizio di quello che potrebbe capitare. Per esempio il fatto che dei quattro scenari verso i quali potrebbe evolvere la governance transfrontaliera insubrica, tre sarebbero da scartare e uno solo, quello che forse ha meno probabilità di essere realizzato, è desiderabile.